

Nuova fase nella politica FIAT

AGNELLI AL POSTO DI VALLETTA

Prevale con questa operazione la linea di integrazione coi monopoli USA - A Torino si dice che il vecchio dirigente diverrà senatore a vita



Gianni Agnelli e Valletta fotografati ad una recente riunione

Dalla nostra redazione

TORINO, 31.

Il Consiglio di amministrazione della FIAT nella sua prossima riunione dovrà predisporre la convocazione annuale dell'assemblea dei soci. All'ordine del giorno figura il rinnovo delle cariche sociali. Secondo voci, più che attendibili, quest'anno l'assemblea degli azionisti dovrebbe registrare ufficialmente il cambiamento al vertice della piramide del più grande complesso industriale italiano, dove sono occupati oltre centomila lavoratori. L'attuale presidente della FIAT, Vittorio Valletta, avrebbe accettato di ritirarsi parzialmente lasciando la presidenza all'avv. Gianni Agnelli il quale assumerebbe anche l'incarico di amministratore delegato.

L'ing. Bono, attualmente amministratore delegato, manterrebbe tale incarico oltre alla direzione generale. Nella scala gerarchica la collocazione di Bono risulterebbe formalmente indebolita rispetto alla situazione attuale che lo vede in posizione preminente a quella di Gianni Agnelli. Al prof. Valletta verrebbe conferita la presidenza onoraria della società oltre ad un incarico di supervisore delle cariche dirigenziali non soltanto della FIAT ma di tutto il gruppo che fa capo al grande monopolio torinese, compresa l'editrice «La Stampa». Questo sarebbe il compromesso raggiunto dal gruppo vallettiano nei confronti del clan degli Agnelli al fine di garantire una certa continuità alla attuale linea politico-economica della FIAT e per contrastare, o almeno contenere, i programmi rinnovatori dell'avvocato Gianni Agnelli.

Sempre sulla base di indiscrezioni ormai largamente diffuse negli ambienti politici della città, il prof. Valletta dovrebbe quindi prima essere nominato senatore a vita con il nome del Presidente della Repubblica.

Della sostituzione di Valletta si parla ormai da parecchi anni e ad ogni vigilia dell'assemblea dei soci, sorgono voci di cambiamenti con l'ascesa al potere di Gianni Agnelli. Questa volta però numerosi indizi e fatti accaduti in questi ultimi mesi confermerebbero in modo definitivo le voci. La stessa soluzione che viene prospettata, con il mantenimento di Valletta nel giro dirigenziale con poteri molto ampi come quelli della supervisione degli incarichi direttivi è l'elemento che avrebbe fatto cadere le ultime resistenze da parte dei componenti il comitato direttivo della FIAT in schiacciante maggioranza legati all'anziano presidente. Difatti il Consiglio di amministrazione, come è noto, è l'organo rappresentativo dell'assemblea degli azionisti, ma chi di fatto ha sempre deciso e impostato la linea di svi-

luppo dell'azienda è stato il comitato direttivo nel quale figurano oltre a Valletta e Bono, Agnelli e Nasi, isolati in mezzo a tutti gli altri vallettiani cioè Bonadeo Bottino (costruzioni) Bonelli Ciuti (materferro meccanica agricola), De Regibus, De Stefanis (amministrativi), Fiorelli (auto e trattori), Gabrielli (avio), Giacosa (progettazione), Gioia, Minola (commerciale auto), Peccet (italconauti), Ragazzi, Taccone (siderurgia e mec).

Agnelli, che in questi ultimi mesi avrebbe rafforzato notevolmente la sua posizione di azionista rastrellando sul mercato un grande quantitativo di titoli in previsione dell'assemblea (in borsa le azioni FIAT sono aumentate nel giro di tre mesi di oltre 40 punti) tendeva ad agganciare a livello internazionale la FIAT con i grandi monopoli americani con un accordo (sul tipo di quello stipulato tra la RIV e la svedese SKF), con la General Motors. Questo disegno avrebbe incontrato resistenza nel gruppo vallettiano, il quale diffida parecchio dei sospettati della potente famiglia. Inoltre si sarebbe verificato un avvicinamento delle posizioni tra i due gruppi anche sul piano politico (in primo momento Agnelli era stato un deciso avversario del centro sinistra mentre ora, dopo l'ulteriore deterioramento della linea politica del governo su basi dottrine non nasconderebbe anche pubblicamente le sue simpatie per la attuale formula governativa sempre sostenuta invece da Valletta). L'avvicinamento delle posizioni non sarebbe stato sufficiente sul piano delle garanzie per la grande maggioranza del comitato direttivo: ecco quindi escogitato l'incarico di supervisore che per- rebbe affidato a Valletta al solo scopo di garantire una certa continuità e soprattutto capace di tranquillizzare i suoi vecchi collaboratori. Il compromesso interesserebbe anche l'organo della FIAT, il giornale La Stampa diretto da Giulio De Benedetti (prossimo al pensiero) molto legato a Valletta ed alla sua politica. Se cambiamenti dovessero verificarsi a La Stampa questi dovrebbero essere blandi e diluiti nel tempo. Circolano a questo riguardo anche alcuni nomi di candidati alla successione di De Benedetti e tra gli altri figura quello di un alto esponente della diplomazia italiana.

Queste in sintesi e molto sommarariamente le notizie che circolano in città non soltanto più al livello dei «si dice» e che per di più di cronaca abbiamo ritenuto opportuno rendere di dominio pubblico. Non sono comunque da escludere colpi di scena all'ultimo momento che potrebbero ancora modificare quello che, a detta di alcuni personaggi molto vicini alla presidenza della FIAT, si dà ormai come un fatto compiuto.

Diego Novelli

A CONCLUSIONE DI UN'INCREDIBILE REQUISITORIA

Il P.M. chiede 4 mesi per il preside e due per i ragazzi

«La morale media italiana vuole la sposa illibata» ha proclamato il rappresentante della pubblica accusa. Gli adolescenti «che cominciano a sentire l'urlo dei sensi» - Oggi le arringhe degli avvocati difensori

Dalla nostra redazione MILANO, 31.

Quattro mesi, 15 giorni di reclusione, 60 mila lire di multa per il preside dottor Daniele Mattalia; due mesi 20 giorni di reclusione, 40 mila lire di multa per Marco De Poli, Marco Sassano, Claudia Bellramo Ceppi e tipografo Amelia Terzaghi; in tutto 60 mila lire di multa per il Preside; 30 mila lire per il De Poli e 12 mila lire di ammenda per la tipografa: ecco le richieste presentate dal P.M. dottor Oscar Lanzi, al termine della sua requisitoria. Una requisitoria che non si può definire: un diluvio disordinato e sconclusionato di luoghi comuni di retorica moralistica e patriottarda, di accuse incredibili agli imputati, di previsioni apocalittiche; un diluvio durato due ore e mezzo senza un solo ragionamento giuridico a sostegno delle imputazioni. Il tutto dopo una udienza mattutina incandescente: il dottor Lanzi, infatti, a seguito di un violento battibecco col presidente consigliere Bianchi D'Espinoza, aveva gettato la toga, abbandonando l'aula. Il fatto è che il Procuratore, dopo aver voluto ad ogni costo strappare la questione della Zanara dal suo naturale ambito scolastico per trasformarla in un processo «esemplare», ha dimostrato di non saper accettare l'impopolarità di tale processo. Ed ecco l'udienza. Il primo a salire sulla pedana è il vicepresidente del Parini, prof. Silvano Stolla: «Quando vidi quel numero della Zanara, ebbi timore che il Preside non l'avesse controllato...»



MILANO - Da sinistra: la signora Aurella Terzaghi, proprietaria della tipografia dove si stampa la «Zanara», Marco De Poli, Claudia Bellramo Ceppi e Marco Sassano in aula durante una pausa del processo

GRAPPONE: «No, perché il Preside, dott. Mattalia mi disse d'aver consultato l'unico esemplare in suo possesso ad un agente dell'ufficio politico...»

Si alza il difensore prof. Dall'Orca: «Per caso quei manifestini erano anonimi?». Grappone: «Non so, non li ho neppure visti...»

DALL'ORCA: «Bene, allora li esibiamo noi...»

Il presidente legge il testo in cui si parla addirittura di «affermazioni eversive della moralità». Poi commenta: «Già, e qui non c'è l'indicazione dello stampatore...»

Il dott. Lanzi è nell'imbarazzo perché il suo ufficio, non solo ha contestato la «stampa clandestina» agli imputati della Zanara, ma in precedenza aveva denunciato e addirittura gettato in galera i giovani e i tipografi dei manifestini anti-NATO, che pur recavano chiarissime indicazioni dei partiti e degli stampatori. La diversità di trattamento è lampante. Così l'egregio Procuratore corre ai ripari: «Passerò i manifestini al mio ufficio per gli opportuni provvedimenti...»

Poi si rivolge al vice questore: «Prima della mia iniziativa, aveva ricevuto altre comunicazioni da interrogatori alla mia presenza...»

GRAPPONE: «Sì, delle telefonate anonime che segnalavano l'articolo del Corriere lombardo...»

PM: «Ma c'era un altro ufficio della questura che già si occupava della faccenda?»

GRAPPONE: «Quando ricevetti da lei l'incarico degli accertamenti, mi recai dal questore, il quale mi disse che i dati di Fargnoli, dirigente dell'ufficio politico, stava indagando a seguito della pubblicazione del Corriere lombardo...»

PRESIDENTE: «Ma la questione aveva carattere politico?»

GRAPPONE: «No, e infatti l'ufficio politico cessò di occuparsene dopo il mio intervento...»

PRESIDENTE: «Va bene, sentiremo anche il capo dell'ufficio politico...». E il difensore Delitala, ironico: «Così ci spiegherà le sue competenze...»

Il PM insiste: «Dottor Grappone, durante il corso degli accertamenti, lei ricevette sollecitazioni a stroncare questo malessere al Parini?»

GRAPPONE: «Sì, moltissime telefonate e lettere anonime che approvavano l'iniziativa della procura...»

PM: «Ma si trattava di genitori?»

GRAPPONE: «Una lettera era firmata "Un gruppo di genitori": dicevano di omettere le firme per timore di rappresaglie sui loro figli studenti...»

Il pubblico ride; ma ci sarebbe da piangere poiché l'episodio mette ancora una volta in luce la piaga della vilta animata nel nostro paese. Così molto opportuna appare una domanda del difensore prof. Smuraglia: «Ma non si è fatta alcuna indagine sugli autori dei manifestini?»

GRAPPONE, imbarazzato: «No, perché neanche l'ufficio politico era più in possesso del manifestino...»

Vedi caso, i volantini anti-NATO erano stati scrupolosamente creati e ricercati persino con perquisizioni personali: ma si trattava di gente che firmava!

Anche il commissario Vittorio D'Ambrosio ricevette mol-

te telefonate di plauso, sempre anonime. Poi si sospende l'udienza perché il Provveditoro agli Studi di Milano, prof. Aldo Tormese, citato come teste, non è ancora giunto con l'aereo da Roma.

Finalmente arriva e risponde alle domande: «Appena saputo della faccenda, mi recai al Parini, e iniziai una indagine... I risultati di questa sono in un fascicolo che contiene anche i manifestini degli studenti cattolici...»

PRESIDENTE: «Meno male che qualcuno li ha conservati! Comunque lei espresse giudizi nel suo rapporto?»

TESTE: «No, perché attendevo, col dovuto riguardo, le vostre decisioni...»

Il PM scalpita e il Presidente insiste: «Come educatore, lei trovò inopportuna la pubblicazione?». Teste: «Indubbiamente gli argomenti erano spinosi; e a mio avviso andrebbero affrontati attraverso una discussione degli insegnanti coi giovani, alla presenza di esperti e sotto la sorveglianza del preside...»

Ma il PM non ha il «doveroso riguardo» del prof. Tormese, e vuole ad ogni costo un giudizio: «Signor Provveditore, come può alta autorità scolastica milanese, lei pensa che l'inchiesta rientri nei limiti scolastici od abbia un carattere esclusivamente eretico?»

Il pubblico rumoreggia; e allora il dott. Lanzi, inferocito, se la prende col Presidente: «Se lei non è in grado di mantenere l'ordine, lo lascio l'aula...»

Il consigliere Bianchi D'Espinoza diventa scartolato: «Dato che il suo ufficio è impersonale, vuol dire che se lei se ne va, verrà sostituito? L'udienza è sospesa...»

Il dott. Lanzi getta di scatto la toga ed esce dall'aula, il tribunale rientra in camera di consiglio. Dalla folla sale un mormorio irrefrenabile, poi fra magistrati e avvocati presenti scoppiano violente discussioni. Passa una mezz'ora, il tribunale rientra. Al banco del PM prende posto un Sostituto: «Chiedo lo sgombero dell'aula...»

Il Presidente ribatte: «Il tribunale come esige rispetto per sé dalle parti e dal pubblico, è tempestata e placata. Il dott. Lanzi ammonisce il pubblico, che lui difende la società offesa e che la società deve quindi essergli grata. Il consigliere Bianchi D'Espinoza precisa che se il P.M., usando altri termini, avesse chiesto lo sgombero dell'aula, egli l'avrebbe ordinato, e conclude: «I giovanissimi qui presenti, danno una prova della loro maturità...»

Torna sulla pedana, il prof. Tormese che, ripetendo sostanzialmente quanto già aveva dichiarato al mattino, aggiunge su insistenza del P.M.: «L'articolo poteva rientrare nei limiti scolastici; le frasi usate assolutamente no. Circa l'obbligo di registrare e depositare i giornali di istituto, in venti anni il problema non s'era mai posto. Comunque i redattori sono obbligati ad inviare copie al provveditorato e al ministero della Pubblica Istruzione...»

Dal commissario capo, dott.

Luigi Fargnoli apprendiamo una sola cosa interessante: e cioè che l'ufficio politico della questura si occupa di tutti i reati di stampa, così si occupò della Zanara, cedendo poi il campo al vice questore Grappone.

L'instancabile dott. Lanzi, chiede allora la citazione dei genitori che ritirarono i loro figli dai «Parini» e l'acquisizione di 5.200 firme di protesta raccolte dall'associazione cattolica; il tribunale respinge ancora una volta questo «processo statistico», come lo hanno definito i difensori.

E siamo alla requisitoria. Il Procuratore attacca: «Il mio compito non è agevolare perché il rappresentante un'era superata e i censori non sono più popolari; ma ho il dovere sociale di ristabilire l'ordine, di salvare certi principi morali che sono eterni e con essi la civiltà italiana... Sono del resto in buona compagnia: il ministero della Pubblica Istruzione ha proibito come libro di testo il diario di Anna Frank, ritenendo alcune frasi immorali. Ebbene, in quelle frasi sono brillanti i confronti delle espressioni della Zanara. Qui si è fatta una confusione enorme fra libertà di pensiero e libertà di sesso... Certi termini traumatizzano i noi, immaginate gli adolescenti od abbia un carattere esclusivamente eretico?»

Il pubblico rumoreggia; e allora il dott. Lanzi, inferocito, se la prende col Presidente: «Se lei non è in grado di mantenere l'ordine, lo lascio l'aula...»

Il consigliere Bianchi D'Espinoza diventa scartolato: «Dato che il suo ufficio è impersonale, vuol dire che se lei se ne va, verrà sostituito? L'udienza è sospesa...»

Il dott. Lanzi getta di scatto la toga ed esce dall'aula, il tribunale rientra in camera di consiglio. Dalla folla sale un mormorio irrefrenabile, poi fra magistrati e avvocati presenti scoppiano violente discussioni. Passa una mezz'ora, il tribunale rientra. Al banco del PM prende posto un Sostituto: «Chiedo lo sgombero dell'aula...»

Il Presidente ribatte: «Il tribunale come esige rispetto per sé dalle parti e dal pubblico, è tempestata e placata. Il dott. Lanzi ammonisce il pubblico, che lui difende la società offesa e che la società deve quindi essergli grata. Il consigliere Bianchi D'Espinoza precisa che se il P.M., usando altri termini, avesse chiesto lo sgombero dell'aula, egli l'avrebbe ordinato, e conclude: «I giovanissimi qui presenti, danno una prova della loro maturità...»

Torna sulla pedana, il prof. Tormese che, ripetendo sostanzialmente quanto già aveva dichiarato al mattino, aggiunge su insistenza del P.M.: «L'articolo poteva rientrare nei limiti scolastici; le frasi usate assolutamente no. Circa l'obbligo di registrare e depositare i giornali di istituto, in venti anni il problema non s'era mai posto. Comunque i redattori sono obbligati ad inviare copie al provveditorato e al ministero della Pubblica Istruzione...»

Dal commissario capo, dott.

trattandoli da retrogradi e da imbecilli solo perché si occupavano di cose serie, come lo sport e i divertimenti... L'articolo 21 della Costituzione vieta la stampa contraria al buon costume. L'articolo 29 riconosce la famiglia come società naturale basata sul matrimonio; e questi ragazzi hanno sputato sul matrimonio.

L'articolo 30 della stessa Costituzione e l'art. 147 del codice civile danno ai genitori il diritto di educare i figli; i genitori si rivolgono alla scuola, che deve quindi educare, non corrompere... Qui si istiga addirittura alla ribellione contro i genitori dicendo che non si accettano i loro consigli se non motivati; si auspica la completa libertà sessuale e cioè la libertà degli animali non degli uomini... Come possono simili concetti non scuotere adolescenti che cominciano a sentire l'urlo dei sensi? Si dice che nel rapporto sessuale è importante essere uniti e i figli sono secondari: ma quel rapporto è solo un mezzo per continuare la specie, senza il quale la nostra terra sarebbe ormai vuota ed ombra... Il rapporto sessuale in se stesso è solo vizio... Che cosa direte se vostro figlio tornerà dalla scuola, chiedendovi che cosa sono gli anticongiuntivi? Per rispondere, dovrete discuscularvi.

Anche chi sposa una prostituta, cerca di nascondere i suoi precedenti... Perché allora le ragazze che hanno reso queste dichiarazioni non si fanno avanti? La verità è che la famosa tavola rotonda fu solo una invenzione degli imputati, che anch'essi si vergognavano di quanto scrivevano, e cioè: la purezza spirituale non coincide con l'integrità fisica... La religione è apportatrice di complessi...

Mi rivolgo alle persone per bene - ha continuato il P.M. - la Costituzione impone sì o no il rispetto del Concordato e quindi della religione cattolica che informa la morale italiana? Perfino nella corrotta Roma dei Cesari, Ovidio fu scacciato per aver scritto un libro osceno... Arriveremo al punto che le ragazze andranno in giro con gli anticongiuntivi in tasca e il materasso sulle spalle! Ride? Ma c'è da piangere! La donna è donna solo se ha pudore, noi l'abbiamo sempre concepita come una angelo; e chi non la pensa così è immorale... questi giovani hanno mostrato una sorta di sadismo nel corrompere gli altri... E il maggior responsabile è il Preside perché di fronte a queste frasi, i libri del Guido da Verona della nostra giovinezza sono libri di chiesura... La Terzaghi doveva controllare questa stampa destinata... Sono convinto di ave-

re espresso le idee della maggioranza degli italiani e non solo della Sicilia e della Calabria... Ai nostri tempi, quando non c'erano obblighi di coscienza e cancelloni, si rabbriviva a sentire gli inni nazionali, si fremeva per la patria, si parlava dei martiri del Risorgimento non del libero amore... La mia iniziativa ha riscosso l'approvazione di personalità di ogni campo: ho qui una cartella di lettere e di telegrammi... I Presisti si sono svegliati e hanno proibito a censurati i giornalisti. Alzate, o giudici, una barriera contro la corruzione dilagante, altrimenti che avverrà dei nostri figli e dei figli dei nostri figli? Riflettete o giudici, non spingete le morate nel baratro con la vostra sentenza o rimarrete travolti tutti... chiedo che gli imputati vengano ritenuti responsabili di tutti i reati a scriverli...»

Il dr. Lanzi non specifica però le sue richieste che vengono lette dal presidente. Poi l'udienza è rinviata a domani per le arringhe.

Pier Luigi Gandini

Il Cairo

Colloqui di Giuliano Pajetta coi dirigenti dell'Unione socialista

IL CAIRO, 31.

Il compagno senatore Giuliano Pajetta, vice-presidente della Commissione esteri del Senato, ha sostato tre giorni al Cairo nel corso del viaggio che lo condurrà in Australia, dove prenderà parte, con una delegazione italiana, ai lavori della sessione primavera dell'Unione interparlamentare.

Al Cairo il senatore Pajetta, che è vice-presidente del gruppo italiano dell'Unione interparlamentare, è stato ospite del gruppo parlamentare dell'Unione socialista araba. Il compagno Pajetta ha avuto incontri e colloqui con varie personalità egiziane, in particolare col dottor Kamal Rifaat, membro del comitato esecutivo superiore dell'Unione socialista, nella sede del partito e nella sede dell'Assemblea nazionale, con l'onorevole Abdel Salam El Zayat, segretario generale della Assemblea, nonché con gli onorevoli Foad Mohieddin e Ruzvi Said, membri del comitato esecutivo del gruppo interparlamentare arabo. Il senatore Pajetta ha visitato altresì l'Istituto superiore di studi socialisti di El-Ezbi, prima di lasciare la capitale egiziana, si è anche incontrato con l'ambasciatore d'Italia Gianvincenzo Soro.

L'assurda vicenda dei due siciliani incarcerati a Firenze

Il marito «fuorilegge» libero: la famiglia ancora in carcere

Adalgisa Javazzo dovrà scontare con le sue bambine altri due mesi, se non interviene la grazia - La commovente lettera della bimba più grande, chiusa in un orfanotrofio, al padre

FIRENZE, 31.

Il consorte «fuorilegge» da oggi è libero. Salvatore Oliva, gettato in prigione in seguito a una denuncia del marito della donna con la quale egli convive da oltre dodici anni, ha lasciato stamane il carcere delle Murate. Ad attendere c'erano giornalisti, fotografi e operatori cinematografici perché la sua vicenda e quella della sua donna, Adalgisa Javazzo, è diventata ormai uno dei casi più clamorosi colpiti dagli articoli del nostro codice sulla famiglia.

Adalgisa e Salvatore sono due delle tante vittime di una situazione assurda, legalizzata da un articolo sull'adulterio femminile - che rappresenta uno dei più oscuri reati dell'ordinamento fascista.

Lui è uscito stamane, lei uscirà fra due mesi se non interverrà il Presidente della Repubblica a concederle la grazia, come il nostro giornale ha già chiesto più volte.

«Sono contento - ci ha detto Salvatore - di essere uscito, di essere nuovamente libero. Nessuno mi ha fatto pesare questa condanna, ma è stata ugualmente un'esperienza terribile per uno come me, che non aveva mai visto in vita sua una prigione, se non al cinema. Oggi mi pare di essere rinato in un mondo nuovo, ma vorrei avere la possibilità di ritornare insieme ai miei bambini, invece so che questo non potrà avvenire fino a quando Adalgisa non uscirà...»

A Salvatore Oliva il ricordo delle cose vissute nel penitenziario suggerisce immagini come di un altro mondo. Parla volentieri: si sente che ha bisogno di uno sfogo, ora che l'incubo è finito. «Quando mi accompagnarono due mesi fa in questura - racconta - ero soltanto sbalordito, c'era un ordine di cattura per una denuncia del marito della mia compagna. Non ricordavo neppure di essere stato denunciato. Era avvenuto parecchio tempo fa... nel 1963 e non potevo pensare che dopo tre anni si ricorressero di me. Avevo lasciato Palermo, dopo la denuncia, insieme a Adalgisa e Rosalia e Stella, le mie bambine. Lasciai anche l'impiego. Lavoravo all'Acquedotto di Palermo. Incomezzai così la triste esperienza del l'edemato in cerca di lavoro, di una occupazione per poter dare un pezzo di pane a mia moglie e alle mie figlie. Ma all'inizio di qualche lavoro saltuario, non c'era mai una cosa sicura, certa. Sono stato a Torino, a Genova, a La Spezia e infine a Firenze dove mi è nata Liliana, la piccina, che adoro, insieme a Stella è rinchiusa a Santa Verdiana con la madre...»

«E' stato duro superare i primi giorni del carcere - prosegue - Non facevo altro che pensare alle mie creature, ad Adalgisa. Poi mi hanno fatto lavorare al magazzino e in laboratorio. Guadagnavo duecento lire al giorno, ma per uno che non

ha una lira in tasca... ma lasciamo stare. Ora sono libero e devo pensare al domani, al giorno in cui ritorneremo tutti insieme, al momento che riprenderò il mio lavoro nella tipografia. Ora vorrei poter abbracciare la mia bambina, Rosalia, che in questi due mesi mi è stata di grande sollievo con le sue lettere...»

Salvatore Oliva, apre un pacchetto e tira fuori alcune lettere. «E ne ho una: una. Leggete pure» - ci dice.

E di Rosalia, la bambina ricoverata all'istituto delle suore Casalanzane. «E una lettera commovente. «Caro papà - è scritto in un foglietto di quaderno - non puoi sapere quanto sono contenta perché fra poco vi uscite. Io le tabelline le sto per imparare. Per me non ti preoccupare per le lezioni. Le mie sorelline stanno bene, anzi mi ha telefonato suora Alessandra, quella del carcere di mia mamma, per mandarmi tanti auguri perché compio dieci anni. Caro papà, non posso vedere l'ora di rivedervi e abbracciarvi e la mia mamma e anche se tu quando esci dal carcere non puoi venire a prendermi, almeno vieni a trovarmi, non pronuncio più perché debbo studiare. Ti mando tanti e tanti bacì e abbracci, vostra figlia che vi pensa sempre. Rosalia...»

Per la stessa legge che ha incarcerato i genitori, una bambina ha vissuto una vicenda sconvolgente che le rimarrà impressa per tutta la vita. Una vicenda

che potrebbe ripetersi ancora, all'infinito: basterebbe che il primo marito di sua madre si armasse di carta bollata e la denunciasse volentieri. Per Adalgisa e Salvatore e per i loro figli nel nostro paese non ci sono molte vie d'uscita.

Si di loro peserà sempre l'incubo di rivedersi comparire davanti due agenti e di finire in prigione. Ma di questo Salvatore non ha paura: «I bambini miei non li lascio neppure se dovessero condannarmi per tutta la vita...»

«E' confortato dalla solidarietà dei compagni di lavoro, di tutti quelli che in un modo o nell'altro, hanno voluto in maniera tangibile esprimere la loro solidarietà a questa vittima di una legge ingiusta e arretrata. «Vorrei ringraziare - ha detto ancora Salvatore - tramite il vostro giornale, tutti coloro che hanno cercato di aiutarci e l'avvocato Pasquale Filadelfo che si interessa della mia vicenda. Speriamo che ad Adalgisa sia concessa la grazia...»

«Ma è stretto la mano e con i suoi indumenti avvolti in un sacchetto di plastica si è avviato verso via San Gallo. E andato a rimettere un po' di ordine nella stanza in cui viveva con la moglie e le tre bambine. A questo tornano, devono trovarla a posto, ha detto sorridendo e poi se ne è andato.

Giorgio Sgherri

TENTATO LINCIAGGIO DI SEI PACIFISTI USA



BOSTON, 31. Una folla di scalmanati ha tentato oggi di linciare in pieno tribunale di Boston sei giovani pacifisti che avevano bruciato le loro cartoline di arruolamento per la guerra nel Vietnam.

Al grido di «Ammazza! ammazza! mandateli in prima linea! gli engermeni! - in numero di circa duecento fra uomini e donne - hanno aggredito i giovani a pugni e a calci e ne hanno gettati quattro giù dalle scale del palazzo di giustizia.

prima che la polizia si risolvesse ad intervenire. I sei fanno parte di un gruppo di undici pacifisti processati per le manifestazioni di venerdì. Ma la foto: Due dei giovani aggrediti dalla folla.